

Veglia di Preghiera

Carissimi Fratelli...



PREGHIERA

Il silenzio ritmare dei passi
accompagna
la preghiera del cuore.
Rosario antico
che culli la stanchezza
del gioioso andare.

Lettera al Clan, 29 agosto 2008

Carissimi del Clan,

quando ero giovane mi sono sentito ripetere tante volte dentro di me:

“La vita é tua!, specialmente nei giorni migliori, quando le cose andavano bene, quando qualcosa mi riusciva, oppure quando piú urgeva dentro di me la voglia di disporre ciò che avevo e che ero. “Sì, la vita é tua.”

Però, se mi guardavo intorno, mi accorgevo che la vita non era per niente nelle mie mani e che non potevo fare ciò che volevo.

Anzi, mi accorgevo che accanto a me molta gente spariva proprio nel momento piú bello, quando i miei progetti sembravano fiorire e mi si aprivano orizzonti carichi di speranza. Allora le chiamavo disgrazie e riversavo in questa parola tutta la rabbia di fatti assurdi contro i quali non potevo fare niente. Le chiamavo disgrazie allora, ma mi facevano capire che la vita non era nelle mie mani, che la vita non era mia. E sono arrivato ben presto a capire benissimo che vecchiaia o giovinezza, infanzia o gioventù, forza o debolezza non garantiscono nulla. Ed é stato un grande dono.

“La vita non é tua: la vita ti é data, é un dono.”

La vita non l’ho chiesta io, non l’ho programmata, non l’ho disegnata come un progetto da eseguire. Me la sono trovata addosso quando ho cominciato a sentire il piacere di esistere, quando ho cominciato ad accorgermi veramente che attorno a me c’erano altri e ho capito di essere amato, cercato, seguito da qualcuno piú grandi di me.

Ho imparato tante cose, ho scoperto il mio carattere, le mie inclinazioni, ho scelto che cosa fare, come spendere la vita, come tentare di valorizzare le mie capacità.

La vita é un insieme di doni ricevuti e di qualità conquistate, di ciò che ho trovato e di ciò che ho conquistato.

Ma mi rimaneva la domanda nel cuore: “Chi mi ha dato questa vita? Perché me l’ha data? In vista di che cosa?”

Arrivare ad afferrare che all’inizio di tutto c’era Dio é stato anche facile, ma che cosa significava questa affermazione che sentivo ripetere dai miei maestri di strada?

Se la vita viene da Dio, mi ripetevo, certamente non può essere un caso e non mi é sufficiente registrare questa misteriosa e lontana causa della mia vita. Se la vita viene da Dio, mi ripetevo, deve essere qualcosa di

molto grande, di molto bello, deve in qualche modo portare dentro di sé il segno di Dio, il segno dell'eterno, il segno dell'infinito... Se viene da Dio deve essere molto preziosa e deve contenere almeno una parte del disegno meraviglioso con cui Dio guida il mondo.

E sono arrivato a concludere, avevo più o meno la vostra età, che la vita non era solamente mia. In quel periodo incontrai Fratel Carlo, che divenne il mio Maestro.

Con Lui ho cominciato a veder chiaro che siamo al mondo per qualcosa, non per uno sbaglio né per una semplice catena di reazioni chimiche messe in moto da un atto istintivo di accoppiamento. E ho cominciato a toccare con mano che avevo bisogno degli altri, di tutti gli altri e che tutti hanno qualcosa da dare, così come gli altri hanno bisogno di me.

Quando una persona si chiude nel piccolo cerchio del proprio egoismo, portando scuse di difesa o di incapacità, la vita comincia a venire meno e la personalità soffoca.

Proprio perché mi sono sentito ricco, perché ho sentito che la vita non è soltanto mia, ho sentito il desiderio grande di appartenere a tutti, di diventare parte della vita di tutti, di aprirmi a un mai finito incontro e a un dono che non finisce mai.

E siccome sentivo che Dio mi chiedeva di vivere in altre mille vite, il bisogno di allargare il mio sguardo, il bisogno di aprirsi a un raggio di azione sempre più vasto, ho scelto di farmi prete, accettando quella che ho sempre creduto essere la mia chiamata.

E allora la mia vita mi è apparsa in tutta la sua bellezza, in tutto il suo valore religioso, nella ricchezza immensa e incommensurabile che le viene dalla sua origine, da Dio.

Poi è continuato, giorno dopo giorno, fino ad oggi, il continuo sforzo della persona verso l'amore, verso la relazione, il rispetto, il desiderio di dare a tutti ciò di cui ci si sente ricchi per poter meglio godere, per ottenere quello che da solo nessuno potrebbe ottenere.

Perché vi dico queste cose? Perché credo e so che ogni uomo ha davanti a sé campi sconfinati, modi inesauribili di scelte, possibilità continue di inventare la vita, per gestire la vostra immensa ricchezza e fare di voi, della vostra vita un'avventura mai finita e sempre più affascinante.

Non so quale strada ha segnato per voi il Signore e se voi la accetterete; non so se vivrete con gioia la vostra vocazione (non escludetene nessu-

*na, nemmeno quella di consacrarvi nel sacerdozio o nella missionarietà).
Avete però sempre davanti una certezza: la verità ultima, il senso più
profondo del vivere resta quello che noi stessi abbiamo voluto, quello che
è apparso nell'intimo di noi, quello che è brillato come un sogno luminoso
e affascinante.*

*Non fate della vostra vita un grande cimitero di sogni, non rendete la
vostra vita un seguito di cedimenti, di fughe, di nascondigli, di camuffa-
menti per non essere quello che sentite di essere.*

*È troppo preziosa la tua vita, troppo grande e ricco il tuo destino di
uomo e di donna, chiamati da Dio per nome.*

*Fratelli miei, inventare la vita seguendo la Parola e l'Amore di Gesù è
troppo affascinante.*

*Credimi, io sono vecchio e te lo posso dire con sincerità: ne vale la pena.
Ti auguro ogni bene e il desiderio di camminare un anno di Clan con
tutta la voglia di donare il meglio di te stesso. Che Dio ti benedica.*

Con affetto grande.

Albatros Pellegrino
San Giuseppe



Vocazione

Dalla lettera agli Efesini

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Strada

La spiritualità della strada

Signore, insegnami che la vita é un cammino,
non lo sterile adeguamento a regole prefissate,
né la trasgressione senza esito.

Insegnami l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata perché non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.

Signore, insegnami che la mia vita é un cammino,
la strada su cui si cammina insieme,
nella SEMPLICITÀ di essere quello che si è,
nella serenità dei propri limiti e peccati,
nella gioia di aver ricevuto tutto da te nel tuo amore.

Signore, insegnami che la mia vita é un cammino con te,
per imparare, come te, a donarmi per amore.
Tu, che sei la strada e la gioia. Amen.

Lettera al Clan, 3 gennaio 2009

Questa è la spiritualità della strada che chiede ad ognuno di noi, Scolte e Rover, il coraggio di giocare la nostra vita, il coraggio di uscire dagli schemi. Il nostro è un cammino di speranza ed è una proposta di un incontro con Colui che si è messo sulle nostre strade, un incontro con Dio che ha messo la sua tenda in mezzo a noi.

E così abbiamo potuto contemplare e cercato di capire, davanti alla tomba dell'Apostolo Paolo, che partire è uscire da se stessi, è rompere quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro "io". E il cuore

in ascolto ha sentito che partire è smetterla di camminare intorno a se stessi come se noi fossimo il centro della vita. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.

Camminare è mettersi in marcia e aiutare gli altri a cominciare lo stesso cammino per costruire un mondo più giusto e umano.

Lettera al Clan, 9 maggio 2005

La strada è scuola di sofferenza perché spesso è lunga e la si percorre sotto il sole che abbacina, sotto la pioggia che ci lava, ma solo così la strada ci può accogliere come uno dei suoi, di quelli coi quali potrà intrecciare dialogo, sicura che il linguaggio sarà inteso. La strada presto ci riduce ai minimi termini, ci semplifica, ci dà il gusto delle cose ridotte all'osso, ci spoglia di ogni esperienza superflua poiché tutto ciò di cui abbiamo bisogno può essere agevolmente contenuto in uno zaino reso il più leggero possibile. La povertà, la rinuncia, la fede sono virtù sulla quali si può intessere una lunga serie di brillanti conferenze, che certamente hanno il loro valore, ma alle quali noi abbiamo rinunciato.

La strada parla poco, ma ci insegna molto.

Ma chi cammina è un pellegrino e la sua strada è la porta d'entrata nel mondo degli altri. La strada è una finestra aperta sul prossimo. È un avvicinare ciò che sta al di fuori di noi rompendo il diaframma della scomoda riservatezza con la sottile tecnica dell'incontro. Noi abbiamo così la possibilità di riscoprire il gusto semplice e direi primitivo del rapporto umano oggi così spesso fitto di ombre e di tristezza. L'uomo che incontra un altro uomo. Tutto qui.

Lettera al Clan, 10 febbraio 2004

Hai mai pensato che le cose più grandi e belle, le cose più ricche e nobili, avvengono in silenzio? La rugiada è silenzio. L'alba è silenzio. Il tramonto è silenzio. Il grano germoglia in silenzio, il fiore rallegra e profuma lasciando intatto il silenzio.

E il bianco della neve, l'immensità azzurra del mare e l'inno a bocca chiusa contato dai boschi... Di più.

Le lacrime non fanno rumore. Il seno che tesse la vita del bambino non fa rumore. Si pensa in silenzio, si muore in silenzio.

B. P. era solito ripetere ai nostri primi scout che fa più rumore un albero che cade nella foresta che una foresta intera che cresce.

Il primo libro dei Re, nella Bibbia, scrive; "Dio è il primo grande regalo del silenzio; solo lì lo puoi trovare, non nel rumore" (19,11).

Il secondo regalo del silenzio è l'incontro con se stesso.

Solo chi tace si trova.

Servizio

Dalla prima lettera ai Corinzi

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.

Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Lettera al Clar, 13 febbraio 2010

Credo, fratelli miei, che come ci dice San Paolo, dovremmo sforzarci anche noi di essere imitatori di Cristo.

Ricordo benissimo quello che il mio Maestro di vita era solito ripetermi: "Ogni vita muore, se non è toccata; muore di silenzi".

È vero. Il cuore può morire per mancanza di incontri. Gesù tocca e l'uomo guarisce.

Proviamo a pensare quante volte basterebbe una carezza! Invece noi ce la caviamo facendo finta di niente, al massimo con qualche sospiro di commiserazione, un'elemosina o anche solo un'alzata di spalle, "Non tocca a me..." e fingiamo di non accorgerci degli altri che ci vivono accanto. Quelli che non condividono le nostre idee, non sono simpatici, appaiono noiosi, insopportabili, ci disturbano con i loro guai... li mettiamo da parte.

Fratelli miei quanti esclusi, respinti, ignorati, condannati alla solitudine anche nei nostri gruppi, e forse, anche nelle nostre famiglie.

Io questo l'ho capito da tempo anche se è vero che non sempre faccio come dovrei; un cuore che non si commuove davanti alla solitudine degli altri è un cuore miserabile.

Se noi fossimo almeno un poco capaci di pensare veramente agli altri, allora non potremo più continuare a mangiare pensando solo alla nostra sazietà, a dormire pigramente e a divertirvi per continuare ad essere egoisticamente felici.

Ricordo una frase di Follerau, l'apostolo dei lebbrosi: "Se saremo capaci di renderci conto delle necessità degli altri allora diventeremo veramente uomini".

Facendo eco anche alla Parola di San Paolo resta sempre vero che la felicità è la sola cosa che si è sicuri di avere quando la si è donata. Essere felici, è fare felici.

Trovare la propria gioia nella gioia di un altro; ecco il segreto della felicità. C'è bisogno di cuore, c'è bisogno di tenerezza. Se diciamo che noi non siamo in grado di fare niente per gli altri, allora non diciamo più di essere cristiani e neppure semplicemente uomini civili.

Il Vangelo di queste settimane insiste su un'idea semplice: Gesù sente compassione. Per noi si tratta di agire, di comprometterci, subito e insieme. Altrimenti ci dobbiamo rassegnare e prendere coscienza che siamo capaci di parlare di servizio, di spiritualità della strada, ma che stentiamo a muoverci con amore verso gli altri mettendo sempre in primissimo piano tutte e sole le cose nostre, i nostri interessi e i nostri sogni...

Quello che occorre nel nostro tempo credo sia innanzi tutto la capacità di rinunciare alla nostra felicità a buon mercato e di non accontentarci della nostra piccola capacità di dono a prezzo fisso.

Quello che occorre è pensare agli altri, vivere con loro, condividere anche le loro solitudini, soffrire delle loro sofferenze.

Quello che occorre, fratelli miei, credo sia il bisogno di rifiutare alla nostra coscienza di continuare la sua piccola siesta di benpensante. Quello che occorre a me, e forse anche a voi, è impedirvi di dormire il beato sonno di chi vede solo il suo piccolo mondo.

In quanto a noi del Clan spero che insieme continueremo a credere nell'uomo e nell'amore che rende liberi. Credo che impareremo a lottare tutti i giorni, con tutte le forze, con tutto il cuore perché nel nostro piccolo mondo ci sia meno solitudine, e meno infelicità, meno dolore, meno ingiustizia.

Vedete fratelli miei, forse una cosa sola manca alla nostra felicità. Vederla estesa a tutti. Vivere per noi è aiutare i fratelli a vivere. Occorre creare altre felicità per essere felici.

Canto: Mani

*Vorrei che le parole mutassero in preghiera
e rivederti, o Padre, che dipingevi il cielo.
Sapessi quante volte, guardando questo mondo,
vorrei che tu tornassi a ritoccarne il cuore.*

*Vorrei che le mie mani avessero la forza
per sostenere chi non può camminare.
Vorrei che questo cuore
che esplose in sentimenti
diventasse culla per chi non ha più madre.*

*Rit.: Mani, prendi queste mie mani,
fanne vita, fanne amore,
braccia aperte per ricevere chi è solo.
Cuore, prendi questo mio cuore,
fa' che si spalanchi il mondo,
germogliando per quegli occhi
che non sanno piangere più.*

*Sei tu lo spazio che desidero da sempre,
so che mi stringerai e mi terrai la mano.
Fa' che le mie strade si perdano nel buio
e io cammini dove cammineresti tu.*

*Tu soffio della vita prendi la mia giovinezza
con le contraddizioni e le falsità, strumento
fa' che sia per annunciare il regno
a chi per questa via tu chiami beati. (Rit.)*

*Noi giovani di un mondo che cancella
i sentimenti e inscatola le forze
nell'asfalto di città, siamo stanchi di guardare
siamo stanchi di gridare, ci hai chiamati*

*Mani, prendi queste nostre mani,
fanne vita, fanne amore,
braccia aperte per ricevere chi
è solo.*

*Cuore, prendi questi nostri cuori,
fa' che siano testimoni,
che tu chiami ogni uomo
a far festa con Dio.*



Comunità

Dalla prima lettera ai Corinzi

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo morte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra, Non può l'occhio dire alla mano; "non ho bisogno di te", nè la testa ai piedi: "non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo, che sembrano più deboli, sono più necessarie. Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui, Ora siete corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte.

Lettera alla comunità per i 40 anni della Parrocchia, 29 giugno 2006

Io credo di potere dire serenamente che noi abbiamo capito che la Chiesa è essenzialmente comunione e missione: se non vive la comunione e la missione la Chiesa rinnega la sua identità e si dissolve in un puro organismo amministrativo o in un semplice luogo di culto.

E credo che in questi anni abbiamo capito anche che l'annuncio evangelico non si può imprigionare e noi dobbiamo essere Chiesa che va tra la gente, che cammina con la gente... La preoccupazione prima della nostra pastorale è stata ed è quella di darci ad un amore che ci trascini fuori...

Tutti siamo chiamati e inviati, tutti, indistintamente con la coscienza che i sacerdoti e i diaconi non hanno tutti i carismi, ma il ministero di cercare l'armonia e la guida di tutti i servizi pastorali in seno alla comunità cristiana.

Tutti nella Chiesa abbiamo la stessa dignità data a noi dall'unico Battesimo e dallo stesso compito di annunciare il Vangelo...

Allora se vogliamo che la nostra Parrocchia continui a vivere la sua identità di Chiesa missionaria occorre puntare su una seria e profonda valutazione dell'impegno dei laici all'interno di una visione di Chiesa "tutta ministeriale".

Se vogliamo che la nostra comunità sia profetica nell'ambiente abbiamo bisogno di maggior fantasia d'amore così da non essere ripetitivi nei gesti e nelle proposte di un cristianesimo forse un tantino insapore e incolore.

La nostra è una bella Parrocchia. Nel tempo abbiamo sempre cercato di tener presente l'esempio tipico della sua missione; la Chiesa nascente.

Canto n. 116 - BEATITUDINE

*Dove due o tre sono riuniti nel mio nome,
io sarò con loro, pregherò con loro,
amerò con loro perché il mondo venga a Te,
o Padre, conoscere il Tuo amore e avere vita con Te.*

*Voi, che siete luce della terra, miei amici,
risplendetevi sempre della vera luce,
perché il mondo creda
nell'amore che c'è in voi: o Padre,
consacrali per sempre, diano gloria a Te.*

*Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno,
se sarete uniti, se sarete pace,
se sarete puri, perché voi vedrete Dio,
che è Padre,
in Lui la vostra vita gioia piena sarà.*

*Voi, che ora siete miei discepoli nel mondo,
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza
che c'è in voi: coraggio,
vi guiderò per sempre, io rimango con voi.*

*Spirito, che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa che sia fedele,
come Cristo, che muore e risorge
perché il regno del Padre
si compia in mezzo a noi e abbiamo vita
in Lui.*

Lettera alla comunità, 18 dicembre 1999

Vorrei chiedervi un attimo.

Credevo, quando ero un ragazzo, che fosse difficile parlare con Dio. Anche perché al catechismo ci presentavano un Dio così severo e duro che non ammetteva molte confidenze, specie ad un bambino...

Poi vedevo mio padre, così semplice, con un rapporto così umano che ho provato anch'io ed ho scoperto che è la cosa più bella e più facile del mondo.

Mi sembrava di capire e di scoprire che Lui era sempre lì ad aspettarti, proprio come il cielo che aspetta la sera per farti vedere le cose più belle che ha: le stelle.

Scoprii che Dio ha una voglia matta di rivelarmi tante cose, belle e originali e allora cominciai subito, tranquillamente, a domandargli tutto quello che non sapevo.

Lettera al Clan, 29 aprile 2009

Nella ricerca della propria strada non serve bruciare le tappe, ma occorre portare a termine con impegno e con costanza quello che si sta vivendo, senza confusioni e senza pretendere di vestire abiti che non sono i nostri. E devo anche dirvi, fratelli miei, che non esiste vocazione scelta una volta per sempre, ma che ogni giorno, con umiltà e anche con caparbità, quando è necessario è indispensabile aggiornare la tabella di marcia, rimotivare a noi stessi le ragioni che ci hanno spinto fino a quel punto. E questo, Fratelli miei, anche se costa fatica, anche se non sempre il percorso risulta lineare, anche se ci sono dei giorni nei quali la sofferenza e lo smarrimento ci interrogano.

Noi siamo uomini irripetibili, per questo destinati, chiamati a grandi cose.

È indispensabile comprenderlo per comprendere qual'è il nostro posto nel mondo, qual'è la risposta alla chiamata alla felicità a cui tutti siamo destinati.

Sentirsi dentro una vocazione, cioè sentirsi chiamati, sentirsi scelti, sentire che qualcuno ha posato il suo sguardo su di noi che ci aiuta a in-

dividuare una strada è forse l'esperienza più entusiasmante che ognuno di noi possa fare.

Noi parliamo tanto nella nostra spiritualità del Clan del cammino verso il domani, del sogno di costruire un mondo migliore per sé e per le persone che si amano, di progetto esistenziale, di novità... senza lasciarci disorientare né intimorire dalle difficoltà.

Propositi importanti, obiettivi certi e impegnativi!

Lettera alla comunità capi, 18 dicembre 2007

Pregare è "addomesticarsi" a Dio e "addomesticare" Dio. Questo vocabolario, voi lo sapete è preso dal Piccolo Principe dove c'è una insuperabile pagina sull'amicizia che può essere una delle più belle definizioni della preghiera.

Pregare è perdere tempo con Dio e permettere a Dio di perdere la sua eternità per noi! Così ci si addomestica e ci si conosce nell'anima.

Perdere tempo nel senso di dedicarlo, donarlo, impegnarlo. La prova migliore è l'Eucarestia; se la sua frequentazione non è anche un avvicinamento tra noi, se non produce una conoscenza e una consuetudine reciproca fino a diventare amicizia, fraternità, la nostra Eucarestia resta un rito muto.

Quando noi incontriamo Dio, inevitabilmente ci apriamo agli altri che consideriamo la parte migliore di noi stessi. È facile dire di amare Dio, ma è più difficile dire di conoscerlo frequentando le persone in carne e ossa.

Lettera al Clan, 20 gennaio 2008

La chiamata che Gesù fa ad ognuno di noi è quella a vivere una vita segnata dall'amore.

Chi ci ha narrato Dio e ci ha mostrato chi è l'uomo insegnandoci come vivere in questo mondo ci ha anche detto che ognuno di noi si salva nella misura in cui impara a vivere in questo mondo come ci ha insegnato ed è vissuto Lui, Gesù.

Ricordati che la libertà di Gesù si gioca nelle scelte più comuni e quotidiane. Anche il tuo modo di parlare e le tue scelte più banali rivelano la tua personalità e il valore che attribuisce alle persone e alle cose.

Cerca di stare con Gesù, uomo affascinante e speciale. Dagli la possibilità di parlarti, di confrontarti con Lui.

Vivere la fede non è frutto di ragionamenti né di abitudini, ma di una esperienza, di un incontro che sorprende e trasforma la vita, Trova il coraggio di chiedergli: "Maestro, dove abiti?" e la forza per accogliere la sua risposta: "Vieni e vedi", così da restare con Lui.

Forse ho fatto confusione, ma sono ugualmente felice di averti scritto anche questa volta.

Ti auguro una buona strada, con tanto affetto. Che Dio ti benedica.

Canto n. 115 - O SIGNORE, FA' DI ME

*O Signore, fa' di me uno strumento,
fa' di me uno strumento della tua pace:
dov'è odio, che io porti l'amore,
dov'è offesa, che io porti il perdono.*

*Dov'è dubbio, che io porti la fede,
dov'è discordia, che io porti l'unione,
* dov'è errore, che io porti verità,
a chi dispera, che io porti la speranza.
(* Bis)*

*O Signore, fa' di me il Tuo canto,
fa' di me il Tuo canto di pace,
a chi è triste, che io porti la gioia
a chi è nel buio, che io porti la luce.*

*È donando che si ama la vita,
è servendo che si vive con gioia,
* perdonando che si trova il perdono,
è morendo che si vive in eterno.
(* Bis) Rit.*

*Rit.: * O maestro, dammi Tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza,
che sia un buon mattino
per il giorno di ogni uomo.
E con gli ultimi del mondo
sia il mio passo lieto
nella povertà, nella povertà. (* 2 v.)*

Route estiva Val di Susa 1995

I miei sandali

*Li osservo con tenerezza
poveri amici della mia strada
sfatti,
senza colore che non sia
la polvere della strada.
Eppure testimoni
di umili gioie, intense,
di preghiera silenziosa,
di paure appena nascoste,
di stanchezze battute,
di sogni camminati su strade antiche.*

*I miei vecchi sandali,
sfasciati e ormai finiti,
una parte intensa di me,
delle mie fatiche per andare al di là delle cose
ad di là di quello che vorrebbe fermare
l'avventura, il sogno,
la certa speranza di un domani migliore.*

Canto n. 257 - STRADE E PENSIERI PER DOMANI

Sai, da soli non si può fare nulla,
sai aspetto solo te.

Noi, voi, tutti vicini e lontani insieme si fa...

Sai, ho voglia di sentire la mia storia
dimmi quello che sarà.

Il corpo e le membra nell'unico amore
insieme si fa...

Rit. Un arcobaleno di anime
che ieri sembrava distante
lui traccia percorsi impossibili
strade e pensieri per domani.

Sai, se guardo intorno a me, c'è da fare,
c'è chi tempo non ne ha più
se siamo solidi e solidali, insieme si fa...

Sai, oggi imparerò più di ieri
stando anche insieme a te
donne e uomini, non solo gente
e insieme si fa... (Rit.)

Sai, c'è un'unica bandiera in tutto il mondo
c'è una sola umanità
se dici "Pace, libero tutti" insieme si fa...

Sai, l'ha detto anche B.P. "Lascia il mondo
un po' migliore di così"
noi respiriamo verde avventura
e insieme si fa... (Rit.)

Dal Vangelo secondo Giovanni

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi”.

Lettera al Clan, 14 giugno 2006

L’amore, e solo l’amore è in grado di dare il coraggio per la vita. Anni fa ci fu una cometa che credo nessuno avesse annunziato.

In cielo sembrava un batuffolo di cotone appena visibile nella notte. Io sul terrazzo, a notte fonda l’ho contemplata notti dopo notti. Sentivo una tenerezza che non si esauriva. Lontana messaggera dell’infinita creazione la vedevo e risarà ancora quando io non ci sarò più. Imperturbabile continuerà la sua tranquilla corsa nell’orbita fissata da “colui che chiama le stelle per nome”.

Anch'io sono una cometa, una minuscola cometa, ci sono e in un soffio di tempo non ci sarà più. Mi basta girare fedelmente nell'orbita che è la mia.

Mi basta essere chiamato per nome dal divino Astronomo e rispondere il mio piccolo "eccomi". Più di questo non sono, ma vorrei esserlo pienamente.

Pieno di debolezze e avendo abbandonato ogni idea di perfezione per scegliere la rettitudine sola, io sulla superficie della terra voglio avere un solo volto, essere vero. Solo questo. E sono sicuro di piacere così al Signore della mia vita, se no perché mi ha fatto come mi ha fatto!

Da "ho cercato e ho trovato" di Carlo Carretto

No, il caso non esiste.

Esiste solo la volontà di Dio, volontà che riempie l'universo intero, guida le stelle, determina le stagioni, chiama ogni cosa per nome, dà la vita e dà la morte, provvede alle creature, le veste di bellezza e di armonia, e soprattutto vuole la salvezza di tutti, vince il male, costruisce il suo regno che è regno di giustizia e di pace, regno di verità ed di amore, regno di resurrezione e di vita. La storia, che è la manifestazione di questo indicibile e possente lavoro, sovente nascosto, incomprensibile e doloroso, è dominata perfettamente da questa volontà che la conduce verso la sflogorante manifestazione dei Figli di Dio.

Il male, l'oscurità, la sofferenza, la morte fisica, sono solo tappe necessarie al grande cammino che stiamo tutti compiendo per rendere più vera, più luminosa, più comprensiva e più evidente la vittoria di Dio.

D'ora innanzi non dirò più "è un caso", dirò pregando; "è la tua volontà, o mio Signore".

*É l'ultima volta che faccio strada col Clan
e anche per me è venuta la Partenza.*

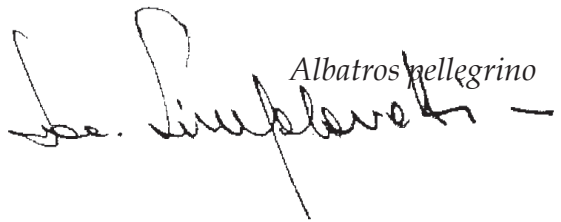
*A voi che avete camminato con me in questi ultimi anni
vorrei lasciare qualche ricordo scritto nelle ultime Routes.*

*Non sono niente, sono solo i canti che ho abitudine di scivere la sera,
nella tenda, prima di dormire riflettendo sul giorno vissuto.*

*Le Routes passate non credo abbiano voce di memoria per voi.
Per questo vi lascio le canzoni di Santiago e di Susa.*

Io sono stato felice e lo sono tutt'ora.

Vi auguro una buona strada.


Albatros pellegrino